

LA QUESTIONE SALARIALE

Indagine Ires-Cgil sulla dinamica delle retribuzioni tra il 2002 e il 2007: per i lavoratori la situazione rimane critica

Per Epifani è necessaria una nuova politica dei redditi e il confronto deve coinvolgere anche l'esecutivo

I conti non tornano in busta-paga

1900 euro in meno, tra perdita del potere d'acquisto e mancata restituzione del fiscal drag

di Laura Matteucci / Milano

LA PERDITA In cinque anni, tra il 2002 e il 2007, i lavoratori dipendenti hanno perso in media 1.896 euro, 1.210 per le retribuzioni reali cui si aggiunge la perdita della mancata restituzione del fiscal drag. E la forbice tra i lavoratori continua ad ampliarsi: le fami-

glie di operai perdono nello stesso periodo circa 2.600 euro, gli impiegati circa 3mila, mentre professionisti e imprenditori guadagnano 12mila euro. Svantaggiati anche immigrati e giovani: tutti sotto i 900 euro. Tra le cause: ritardi nel rinnovo dei contratti, scarto tra inflazione programmata (sulla cui base si rinnovano i contratti) ed effettiva, inadeguata redistribuzione della produttività e mancata restituzione del fiscal drag. È questa la fotografia scattata dall'Ires-Cgil nel suo rapporto su salari e produttività in Italia e in Europa.

Agostino Megale, il presidente dell'Ires che ha elaborato l'analisi insieme ad alcuni economisti e che l'ha presentata con il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, ripropone la «questione salariale» e l'esigenza di «una nuova e forte politica dei redditi». Come anche Epifani: «Da tempo diciamo che i salari perdono potere d'acquisto - ricorda - Abbiamo una crescita bassa, produttività bassa e salari bassi. Il Paese si deve porre il problema di una nuova politica dei redditi».

Per la Cgil «c'è bisogno di un nuovo patto di concertazione - dice Megale - fondato sulla chiusura dei contratti, la redistribuzione della produttività al lavoro e un patto fiscale per ridurre le tasse sul lavoro, utilizzando parte delle entrate derivate dalla lotta all'evasione». Anche il viceministro all'Economia Vincenzo Visco parla di un problema, quello della perdita d'acquisto dei salari, che «va affrontato», anche se nel 2007 «i dipendenti con reddito basso hanno avuto un guadagno fiscale».

L'analisi, che prende come riferimento la retribuzione media annua di un lavoratore dipendente al 2007 (25.890 euro), registra una «questione salariale» che ha raggiunto il suo picco nel 2003, per poi ridimensionarsi. Impietoso il confronto con l'Europa, dove tra il 1998 e il 2006 si registravano tassi di crescita delle retribuzioni nettamente superiori, del 10% in media nell'area euro. Se si considera invece il periodo tra il '93 e il 2006 si vede che le retribuzioni di fatto hanno mantenuto il potere d'acquisto rispetto all'inflazione, registrando una crescita annua del 3,4% a fronte del 3,2% medio nel periodo. Se non si è perso terreno sull'inflazione, non c'è stata però una redistribuzione dei guadagni di produttività. Ad aggravare ulteriormente la situazione è ad abbassare il livello delle retribuzioni medie e del loro tasso di crescita c'è la questione giovanile. Un apprendista tra i 15 ed i 24 anni guadagna infatti mediamente 736,85 euro netti al mese, un collaboratore occasionale,

Visco: nel 2007 i dipendenti con redditi più bassi hanno avuto un guadagno fiscale

tra i 15 ed i 34 anni, non va oltre i 768,80 euro, così come un co.co.co o un co.co.pro, della stessa età, guadagna circa 899,04 euro. Un giovane tra i 15 ed i 34 anni guadagna in media circa il 27% in meno di un dipendente standard il cui salario si attesta intorno ai 1.171 euro. Ma non solo. Oltre ai giovani, in fondo alla clas-

sifica delle nuove disuguaglianze si trovano gli immigrati, che percepiscono il 26,9% in meno di un dipendente standard, in compagnia dei lavoratori di piccola impresa (il 26,2% in meno). Ma anche le donne registrano forti disuguaglianze con un salario del 17,9% in meno di quello standard, poco sotto ai lavoratori del

mezzogiorno che registrano una differenza del 13,4%. L'andamento non è omogeneo in tutti i settori. Se infatti i lavoratori delle amministrazioni pubbliche hanno registrato un lieve aumento dei salari reali rispetto all'inflazione (+3,6% medio annuo rispetto al 3,2% dell'aumento dei prezzi), le retribuzioni dei metalmeccanici hanno a malapena mantenu-

to il potere d'acquisto (3,2% annuo come l'inflazione), mentre le retribuzioni del credito e delle costruzioni hanno perso terreno rispetto al costo della vita (3,1% annuo il credito e 3% le costruzioni). Un'ultima annotazione riguarda la produttività che, nella media impresa, registra performance mi-

giori che in Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna, nonostante retribuzioni peggiori. Del resto: nel periodo 1993-2006 la produttività in Italia è cresciuta di 16,7 punti percentuali, ma di questi al lavoro ne sono andati solo 2,2, mentre i restanti 14,5 punti hanno fatto guadagnare solo le imprese.

L'ANDAMENTO DEI SALARI				
Inflazione effettiva				1,9%
Retribuzioni di fatto				2,0%
GUADAGNO/PERDITA CUMULATA DELLE RETRIBUZIONI 2002-2007				
	2002-2007	Perdita progressiva: -1.210 euro		
	Inflazione	Retribuzioni		
2002	2,8%	2,4%	(-0,4%)	-532 euro
2003	2,9%	1,8%	(-1,1%)	-1.298 euro
2004	2,7%	2,7%	(0,0%)	-
2005	2,3%	2,8%	(+0,5%)	+312 euro
2006	2,7%	3,3%	(+0,65)	+283 euro
2007*	1,9%	2,0%	(+0,1%)	+25 euro

Nel periodo 2002-2007, un lavoratore, con una retribuzione lorda media annua di 24.890 euro, considerando anche la mancata restituzione del fiscal drag, perde circa -1.896 euro, senza calcolare l'impatto positivo/negativo della riforma Irpef...

Fonte: elab. Ires su dati Istat, indagine OROS, lav. dip. "regolari" non agricoli (escl. i dirigenti) e deflatore dei consumi interni alle famiglie (Contabilità nazionale)

LE CINQUE DIFFERENZE (2006)		
Secondo i nostri dati oltre 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese. Circa 7,3 milioni ne guadagnano meno di 1.000		
	Salario netto mensile (Euro)	Differenza dal lavoratore dipendente standard
Lavoratore dipendente standard	1.171	
Lavoratore del Mezzogiorno	969	-13,4%
Lavoratrice	961	-17,9%
Lavoratore di piccola impresa (1-19 addetti)	866	-26,2%
Lavoratore immigrato (extra-Ue)	856	-26,9%
Lavoratore giovane (15-34 anni)	854	-27,1%

Fonte: elab. su dati nostra indagine (L'Italia del lavoro oggi. Campione di 6000 interviste).

IL POTERE D'ACQUISTO DEI REDDITI FAMILIARI	
	2002-2007
Imprenditorie liberi professionisti	+11.984 euro
Impiegati	-3.047 euro
Operai	-2.592 euro

La perdita di potere d'acquisto dei redditi (a prezzi costanti 2007*) delle famiglie con p.r. operaio o impiegato nel periodo 2002-2007 si contrappone ad una crescita del potere d'acquisto delle famiglie degli imprenditori e dei liberi professionisti: con le manovre fiscali del governo di centro-destra si è registrato un ulteriore allargamento della forbice a sfavore dei bassi redditi. Ponendo nel 2007 il reddito familiare medio italiano pari a 100, il reddito delle famiglie di operai in proporzione si traduce in 72 (28 punti in meno), mentre per gli imprenditori e autonomi in 201 punti (105 punti in più).

Fonte: elab. orazioni Ires su microdati Banca d'Italia (I bilanci delle famiglie italiane - 2004). (*) Stima Ires

GIOVANI LAVORATORI (ALCUNI ESEMPLI)	
Ricerca Ires (2006):	
A) Un apprendista, in età compresa tra i 15 e i 24 anni, guadagna mediamente 736,85 euro netti mensili.	
B) Un collaboratore occasionale, in età compresa tra i 15 e i 34 anni, guadagna mediamente 768,80 euro netti mensili.	
C) Un co.co.pro. o co.co.co., in età compresa tra i 15 e i 34 anni, guadagna mediamente 899,04 euro netti mensili.	

Fonte: elab. su dati nostra indagine (L'Italia del lavoro oggi. Campione di 6000 interviste).

Ostruzionismo della destra, fiducia sul decreto fiscale

Sarà votato stasera il collegato alla Finanziaria che tornerà poi in Senato per la terza lettura

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIDUCIA Neanche un voto in Aula: subito la fiducia. Questo l'esito finale per il decreto fiscal e collegato alla Finanziaria alla Camera. Il testo esaminato dalla commissione è stato «blindato» ieri sera dal governo, dopo una lunga giornata di incontri. Prima un vertice di maggioranza, poi una capigruppo. Nei due appuntamenti si è tentata un'intesa con l'opposizione sui tempi. Il centrosinistra ha chiesto (e ottenuto) che il centrodestra riducesse gli emendamenti presentati (circa 600), ma non ha avuto rassicurazioni sul fatto che l'esame sarebbe terminato giovedì. Così non è rimasta altra strada che presentare un maxi-emendamento e chiedere la fiducia, che verrà votata stasera.

L'opposizione protesta: «Eravamo pronti a ridurre le modifiche». Ma la questione dei tempi non è affatto secondaria per il governo e maggioranza. Le Camere rischiano infatti un intasamento, mentre il termine ultimo per l'approvazione della manovra (di solito le ferie natalizie) si avvicina sempre di più. Oggi è in programma un importante vertice sul welfare, l'altro provvedimento all'esame della Camera che dovrebbe sbarcare in Aula la prossima settimana. Intanto alla Bilancio arriva la Finanziaria varata dal Senato: domani si inizierà la discussione. La manovra dovrebbe arrivare in Aula intorno all'8 dicembre, quando i due collegati saranno all'attenzione di Palazzo Madama. Insomma, fuochi incrociati difficili da gestire con una maggioranza tanto risicata e un clima di rissa nell'opposizione. I nodi più intricati riguardano proprio il welfare, su cui ieri sera si è tenuto un vertice a Palazzo Chigi tra il premier e i

ministri Cesare Damiano e Tommaso Padoa-Schioppa e il segretario Enrico Letta. Intanto in parlamento continua il braccio di ferro tra l'ala sinistra della coalizione e i centristi, in particolare il nuovo gruppo di senatori legati a Lamberto Dini. «Basta ambiguità sui lavori usuranti e no deciso al lavoro a chiamata - dichiara Titti Di Salvo di Sinistra democratica - eventuali modifiche al disegno di legge sul welfare non possono al contrario costituire un arretramento». Chiaro il riferimento alla Rosa nel pugno, che punta a reintrodurre la figura del lavoro a chiamata già eliminata dal governo. In ogni caso,

Oggi vertice sul welfare che sarà in Aula la prossima settimana mentre la Finanziaria vi arriva l'8 dicembre

più che le questioni del mercato del lavoro a dividere saranno i vincoli finanziari, visto che Dini l'ha detto chiaro e tondo: non voterà se si dovrà spendere di più di quanto già concordato. Oggi si attende la 22esima fiducia del governo Prodi. Il testo blindato contiene, tra le altre misure, il bonus ai cittadini poveri 8i cosiddetti incapienti) riportato dalla Bilancio a 150 euro dopo che il Senato lo aveva raddoppiato con un emendamento di Turigliatto purtroppo non coperto. Correzioni anche per i benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo, che vengono ampliati, e a quelle della criminalità organizzata. Il governo ha introdotto poi correzioni «tecniche» per le agevolazioni sui biodiesel e correzioni sull'uso dei fondi europei da parte delle Regioni. Sull'ampliamento alle vittime delle mafie dei benefici previsti per le vittime del terrorismo, «c'è l'impegno a inserire la misura in Finanziaria» spiega il sottosegretario Mario Lettieri.

NEGOZIATO

Nuovi contratti, Damiano apre all'ipotesi del rinnovo ogni tre anni

di Milano

ESTENSIONE Si riapre la partita sui contratti. In settimana, o «al massimo» la prossima, per discutere di modello contrattuale si dovrebbe tenere un incontro

tra sindacati e industriali. Ma ieri a bruciare i tempi e a scendere in campo sulla questione è stato il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Per rilanciare l'idea di allungare la durata dei contratti da due anni a tre anni. Un ritorno all'antico che può rimescolare le carte e dare nuovi argomenti al confronto.

«Auspicio anch'io più concertazione e meno conflittualità - ha detto Damiano rispondendo indirettamente al numero due di Confindustria, Alberto Bombassei (che peraltro, in un'intervista, aveva illustrato la sua ricetta fatta di più soldi in busta paga in cambio di maggiore flessibilità) - È tutta una vita che dico queste cose e ne ho anche pagato il prezzo. Bisogna sapere ora se si deve fare manutenzione del sistema contrattuale del '93. Io penso di sì». A partire, appunto, dalla durata dei contratti «che devono essere di tre anni e non più di due».

Anche Luca Cordero di Montezemolo è intervenuto sul tema. Ed ha invitato le parti sociali a rompere con i vecchi tabù. A giudizio del presidente di Con-



Il ministro Damiano

findustria, l'interesse dei lavoratori e quello degli imprenditori è quello di avere retribuzioni più alte a fronte di maggiore produttività. «Chi cerca di metterli in contrapposizione commette un grave errore e danneggia il paese - ha detto -. E i primi ad essere stanchi di contrasti artificiosi sono proprio i nostri collaboratori». Cioè i lavoratori. «Il Paese che produce e lavora, il Paese che rema non ne può più di

Montezemolo: il Paese non ne può più dei vecchi riti Angeletti: confronto ma prima gli accordi

discussioni interminabili, vecchie liti, decisioni rimandate, divisioni incomprensibili. E lo stesso - ha concluso il presidente di Confindustria - vale per il tema dei contratti».

Che ci sia qualcosa da rivedere nel modello attuale, del resto, è fuor di dubbio. Due argomenti su tutti: i ritardi con cui avvengono i rinnovi, e la perdita di potere d'acquisto dei salari che negli ultimi anni si è fatta sempre più accentuata.

Un impoverimento che ha fatto chiedere al leader della Cgil, Guglielmo Epifani, una nuova politica dei redditi per affrontare, coi temi della crescita e della produttività, quella dei bassi salari. «Non so se l'incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sulla riforma del sistema contrattuale sarà convocato questa settimana - ha affermato - ma il problema non è l'incontro, è fare le cose fatte bene per l'interesse del paese».

Il confronto, tuttavia, non si preannuncia facile. Non solo per i precedenti. Sulla sfondo ci sono i contratti ancora da rinnovare, quello dei metalmeccanici su tutti. A mettere le mani avanti, ieri, è stata il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. «Nei prossimi giorni avvieremo un confronto con Confindustria sui contratti - ha detto -. È chiaro che per noi si dovrà partire con il rinnovare i contratti aperti perché è illusorio pensare a rinnovare il sistema contrattuale prima di aver fatto questo».

Manovra

Su class action solo ritocchi

La class action resterà nella manovra: parola del relatore di maggioranza alla Camera Michele Ventura. Nessuna intenzione di eliminare quell'articolo, su cui già si prepara il fuoco di fila. Certo, ci sarà bisogno di qualche modifica, come hanno già osservato alcuni influenti commentatori. E su questo punto si sta già lavorando per cercare un'intesa tra maggioranza e governo. Sicuramente dei punti deboli della norma approvata a Palazzo Madama esistono: ad esempio il filtro necessario per evitare che si produca una valanga di ricorsi collettivi, magari inutili. In ogni caso la norma resterà.

Stessa cosa per il «tetto» ai compensi dei boiardi di Stato e dei dirigenti pubblici. A dire la verità quella norma «salva» tutte le posizioni, grazie all'introduzione delle 25 deroghe. I nomi coinvolti non sono di più: dunque, nulla di «pericoloso» per i maxi-stipendi. L'unica novità è la pubblicità delle 25 posizioni d'oro: ecco perché la disposizione è stata osteggiata fino all'ultimo. Ma render eil «tetto» più efficace di così con il passaggio alla Camera sarà davvero impossibile. «È già frutto di una delicata trattativa con il ministro Clemente Mastella - spiega Ventura - mi pare complicato riaprire questa questione». Insomma, il «tetto» resta quello che è anche alla Camera.